

Gabriel Bertinetto

Nemmeno le più severe misure di sicurezza sembrano in grado di fermare il terrorismo anti-americano in Iraq. L'hotel «Baghdad», che ospita funzionari dell'amministrazione Usa, uomini d'affari statunitensi, membri del Consiglio di governo provvisorio iracheno, ma soprattutto è considerato il quartier generale della Cia in Iraq (lo ha confermato una fonte anonima ufficiale Usa), è sicuramente uno dei luoghi di Baghdad più sorvegliati e protetti. Ma ciò non ha impedito ieri mattina ad un kamikaze di lanciarsi con l'auto a tutta velocità contro le barriere disposte intorno all'edificio, provocando un'esplosione che ha ucciso sei persone (tutti iracheni), oltre all'attentatore stesso, e ne ha ferito varie decine, tra cui un soldato statunitense. Secondo una ricostruzione diffusa da fonti americane in serata, l'attentato sarebbe stato compiuto con due vetture lanciate contemporaneamente contro l'albergo. Forse l'esplosivo era a bordo di una delle due soltanto, e l'altra avrebbe agito come auto civetta cercando di attirare su di sé l'attenzione delle forze di sicurezza compiendo manovre spericolate nei pressi dell'albergo, in maniera da consentire all'altro veicolo di arrivare il più vicino possibile all'edificio.

Uno dei poliziotti di guardia presso l'hotel, rimasto ferito dallo scoppio, racconta di avere visto «un veicolo sopraggiungere ad alta velocità verso lo sbarramento che blocca l'accesso all'hotel». La guardia, Ali Adel, disteso su una branda in ospedale con la camicia insanguinata, afferma di avere sparato due colpi contro la vettura. «Subito dopo l'auto è esplosa», a circa cento metri dall'ingresso dell'hotel, scavando una buca di tre metri nel terreno.

La violenza della deflagrazione ha divelto un muro di cemento eretto a fianco dell'edificio. Safa Adil, testimone oculare della catastrofe, commenta con disgusto lo spettacolo orribile cui si è trovato ad assistere: «L'Iraq è diventato un luogo di morte, odio e bombe. Ho visto gente buttarsi a terra per il terrore, altri morire vicino a me».

Paul Bremer, il governatore americano, dichiara che «né la coalizione (anglo-americana) né il popolo iracheno si lasceranno distrarre dal cammino verso la democrazia». «I terroristi sanno che il popolo iracheno e la coalizione stanno avendo successi nella ricostruzione del Paese», sostiene Bremer, «e non riusciranno a intimidirci. Lavoreremo con la polizia locale per scovare i responsabili e portarli davanti alla giustizia. Continueremo, con il popolo iracheno, a costruire un nuovo Paese in cui il terrorismo lascerà il posto alla speranza».

L'autovettura si è lanciata a tutta velocità contro le barriere disposte intorno all'edificio

“ L'albergo colpito è il luogo più sorvegliato: ospita funzionari americani e membri del Consiglio di governo provvisorio iracheno ”



Le vittime tutte irachene Il governatore americano Paul Bremer accusa i terroristi: non ci lasceremo intimidire A Kirkuk sabotato l'oleodotto

Kamikaze all'Hotel della Cia, strage a Baghdad

Esplode un'auto bomba, sette morti. A Tikrit attacco anti-americano: feriti tre soldati

in sintesi

Guerra e dopoguerra

Il dopoguerra in Iraq si sta rivelando ogni giorno di più un prolungamento della guerra stessa. Gli americani hanno avuto più caduti tra le loro fila dopo il primo maggio, quando le operazioni belliche sono ufficialmente cessate, di quanti non se ne fossero contati precedentemente, da quando, il 20 marzo iniziò l'attacco. La resistenza armata all'occupazione si sta rivelando molto più dura di quello che gli

strategisti di Washington avevano previsto.

L'Onu

Le difficoltà incontrate nel tentativo di riportare l'ordine nel paese hanno indotto Bush, che aveva scatenato il conflitto senza alcun mandato dell'Onu, a cercare di recuperare a posteriori un appoggio internazionale più vasto. La Casa Bianca vuole convincere altri paesi a mandare truppe in Iraq

per aiutare la coalizione anglo-americana a creare condizioni di sicurezza in cui si possa ricostruire il paese sia politicamente che economicamente. Ma gli americani vorrebbero che i nuovi partecipanti operassero sotto il loro comando. Gli altri, dalla Germania alla Francia, dalla Russia alla Cina, ribattono che una loro presenza è legata soprattutto ad un rapido passaggio di poteri nelle mani degli iracheni, cosa che gli Stati Uniti intendono invece rinviare nel tempo.



Uno dei feriti dell'attentato all'hotel Baghdad viene soccorso da agenti della polizia irachena

dopoguerra di sangue

A maggio Bush disse: È finita Cinque mesi di attentati

L'attentato di ieri contro un posto di polizia a Baghdad è solo l'ultimo attacco terroristico nel paese dopo il primo maggio scorso, giorno in cui il presidente Usa George W. Bush annunciò la fine delle ostilità. Ecco quelli più gravi.

5 luglio 2003: una bomba esplode all'esterno di una scuola di polizia nella città di

Ramadi, 100 km da Baghdad. Muoiono sette poliziotti iracheni e altri 54 restano feriti. 7 agosto: un'autobomba esplode davanti alla sede dell'ambasciata di Giordania a Baghdad. Nella strage muoiono 14 persone. 19 agosto: a Baghdad, un camion bomba lanciato da un kamikaze contro l'Hotel Canal, che ospita il quartier generale dell'

Onu, esplode sotto le finestre dell'ufficio del rappresentante speciale delle Nazioni Unite per l'Iraq, Sergio Vieira de Mello, in quel momento al lavoro. Nell'esplosione muoiono 22 persone, tra cui Vieira de Mello, un centinaio i feriti.

24 agosto: tre persone restano uccise a Najaf in un attentato contro il grande ayatollah Seyed Mohammad Said Tabatabahi Hakim, a sua volta rimasto ferito.

29 agosto: a Najaf, un'autobomba esplode durante la preghiera del venerdì. Nell'esplosione restano uccise almeno 80 persone tra cui l'ayatollah Mohammad Baqr al Hakim, capo spirituale del Supremo consiglio per la rivoluzione islamica in Iraq (Sci-

ri).

20 settembre: in un agguato, vicino alla propria abitazione a Baghdad, viene ferita gravemente con colpi di arma da fuoco Akila al Hachimi, esponente sciita del Consiglio di governo transitorio iracheno. Il 26 settembre Akila al Hachimi muore. 22 settembre: un'autobomba esplode in un parcheggio del Quartier generale dell'Onu a Baghdad. L'esplosione dell'auto causa due morti.

9 ottobre: Un attentato suicida contro una stazione di polizia a Baghdad causa almeno nove morti; un diplomatico spagnolo viene assassinato davanti alla sua abitazione, sempre nella capitale.

ranno a intimidirci. Lavoreremo con la polizia locale per scovare i responsabili e portarli davanti alla giustizia. Continueremo, con il popolo iracheno, a costruire un nuovo Paese in cui il terrorismo lascerà il posto alla speranza».

Come al solito l'impresa non è stata rivendicata da alcun gruppo. Si sospetta che i mandanti appartengano alle milizie pro-Saddam o ad Al Qaeda. E non è stato l'unico atto di terrorismo di ieri. Poco prima dell'attentato suicida contro il Baghdad Hotel, una mina è stata fatta esplodere nel centro della capitale al passaggio di un corteo di automobili, che scortava un religioso sciita.

Tre persone a bordo del veicolo sono rimaste ferite. Le forze americane sono subito intervenute, bloccando l'area dell'attentato, ma poco dopo un giovane iracheno ha lanciato un ordigno contro una jeep Humvee, ferendo leggermente un soldato statunitense.

A Tikrit, città natale di Saddam Hussein, un ordigno piazzato su una strada che conduce al quartier generale della task force Ironhorse, è scoppiato al passaggio di due fuoristrada e ha ferito tre soldati. Secondo il tenente Don Calderwood, portavoce della prima brigata del 22mo battaglione di fanteria, uno dei feriti è in gravi condizioni ed è stato ricoverato insieme a un commilitone, mentre il terzo è stato curato sul posto. Calderwood ha riferito che la bomba, un ordigno rudimentale preparato utilizzando proiettili di artiglieria, è esplosa tra le due auto e questo ha evitato che il bilancio fosse più grave. Un portavoce militare statunitense ha rivelato inoltre che una conduttura che collega i pozzi petroliferi di Kirkuk con una raffineria di Baiji è stata danneggiata e il greggio fuoriuscito è stato incendiato. Secondo il maggiore Josslyn Aberle, della Quarta divisione di fanteria, si è trattato certamente di un attentato.

Continuano intanto le polemiche sulla decisione presa dal governo di Ankara, e approvata dal Parlamento, di inviare truppe turche in Iraq. Il capo del Partito Democratico del Kurdistan (Pdk), Massud Barzani, ha chiesto ieri alla Lega Araba -anche in qualità di componente del Consiglio di governo transitorio iracheno- di opporsi all'iniziativa di Ankara. La richiesta è stata avanzata durante un colloquio fra Barzani e il segretario generale dell'organismo panarabo, Amr Mussa. «L'invio di truppe turche o di altri paesi vicini -ha affermato Barzani- non farebbe che aumentare le tensioni in Iraq».

I testimoni raccontano l'orrore: «L'Iraq è diventato un luogo di morte, odio e bombe»

KABUL Un gruppo di miliziani talebani ha ucciso otto poliziotti afgani in uno scontro a fuoco avvenuto nella notte fra sabato e domenica presso Zabul, nell'Afghanistan meridionale. La notizia è stata diffusa da un comandante della gendarmeria locale, Haji Quadratullah, secondo il quale almeno un centinaio di guerriglieri ha attaccato la caserma delle forze governative di Arghandab. Negli scontri sono andati distrutti anche quattro automezzi della polizia, che solo dopo una battaglia durata fino all'alba è riuscita a respingere gli attaccanti. Il regime teocratico del mullah Omar è stato rovesciato alla fine del 2001 dall'intervento della coalizione internazionale guidata dagli Usa, ma da qualche mese si assiste ad una forte ripresa della guerriglia, da parte delle bande rimaste fedeli. Gli attacchi sono rivolti soprattutto contro le forze governative fedeli al presidente Hamid

Per il presidente Hamid Karzai le forze straniere dovranno restare in Afghanistan ancora molti anni

Talebani all'attacco: uccisi 8 poliziotti

Assaltata una caserma nel sud. Da mesi le milizie fedeli al mullah Omar sono tornate all'offensiva

Karzai. Evidentemente consapevole delle difficoltà in cui si dibattono i suoi uomini nel tentativo di soffocare l'opposizione armata dei Talebani, Karzai ha ripetuto ancora una volta che le truppe straniere dovranno restare in Afghanistan «molti anni». Solo quando l'esercito, le forze di polizia, la magistratura e la pubblica amministrazione saranno completamente funzionanti, il paese potrà fare a meno dell'assistenza militare straniera.

In un'intervista alla Deutsche Presse-Agentur, il presidente afgano ha espresso soddisfazione per i progetti di estensione del mandato dell'Isaf anche all'esterno della capitale. L'Isaf, la forza internazionale di pace, opera attualmente soltanto a Kabul, mentre in altre zone del paese i soldati americani con il concorso di altri contingenti (tra cui alcune centinaia di italiani) danno la caccia ai resti dei Talebani e di Al Qaeda, nell'ambito dell'operazione chiamata Enduring Freedom.

Per Karzai il terrorismo costitu-

isce una minaccia alla pace e sicurezza nel paese, e la cosa più urgente da fare è quella di impedire l'ingresso dei terroristi dai paesi vicini,

azione per la quale è essenziale la cooperazione dei paesi confinanti. «Le attività degli estremisti che sconfinano sono tese a distruggere

la pace in Afghanistan - ha detto Karzai -. Il resto del mondo, gli Stati Uniti, la Germania e il Giappone ci devono aiutare e fermarli».

il settimanale Time

«I tesori di Saddam nelle banche siriane»

Dove è finita la leggendaria fortuna di Saddam Hussein? Dell'ex dittatore iracheno continuano a non esserci tracce; i soldati americani sono ancora a caccia del suo nascondiglio. Dove siano spariti invece i suoi tesori è noto. Secondo il settimanale americano Time, tre miliardi di dollari del ex-rai di Baghdad si trovano depositati in banche controllate dal governo siriano.

L'ultima freccia a colpire i rapporti ormai moribondi tra Washington e Damasco non è in realtà una novità dell'ultima ora: secondo Time, sono ormai mesi che l'Amministrazione Bush cerca, in sor-

dina, di convincere i siriani a rinunciare a questo patrimonio.

Il segretario di Stato Colin Powell fece una richiesta in tal senso, non pubblicizzata, durante il suo incontro a maggio con il presidente siriano Bashar Assad. Gli americani rivelarono alle autorità di Damasco il nome di due banche e il numero dei conti bancari sospetti.

I siriani avrebbero risposto, sempre in privato, di aver «congelato» i fondi, una risposta che, secondo Time, non soddisfa affatto l'Amministrazione americana.

Pubblicamente Damasco nega la presenza di beni appartenenti a Saddam nel Paese. Due settimane fa, secondo le fonti di Time, l'Amministrazione inviò a Damasco due esperti americani e due rappresentanti della Banca centrale dell'Iraq con l'incarico di indagare tra i documenti bancari. Ma questi hanno potuto contare su una collaborazione definita «limitata» dalle autorità siriane.

Il capo di stato afgano ha citato esplicitamente il Pakistan come paese vicino, dal quale i miliziani di Al Qaeda e dei Talebani vanno e vengono con relativa facilità, profittando delle simpatie e complicità di cui godono nelle aree tribali di frontiera, dove il governo di Islamabad fatica ad imporre la propria autorità.

Per quanto riguarda l'eventuale allargamento del mandato dell'Isaf, il leader afgano ha detto che vorrebbe vedere le truppe del contingente «nelle province e nelle aree rurali, dove c'è poca sicurezza per i cittadini afgani», che rimangono così esposti sia alla violenza dei terroristi che a quella provocata dai signori della guerra che continuano a spadroneggiare in alcune zone dell'Afghanistan. In queste ultime settimane gruppi legati a importanti personalità governative, rispettivamente di etnia tajika e uzbeka, si sono affrontati in durissimi e sanguinosi scontri nel nord del paese.

Le Nazioni Unite hanno denunciato ieri la carenza di aiuti in-

ternazionali all'Afghanistan, che non permette tra le altre cose di portare avanti un progetto di registrazione degli elettori, considerato cruciale per il corretto svolgimento delle operazioni di voto, previste per l'anno prossimo. Il portavoce Manoel de Almeida e Silva ha detto che i donatori hanno erogato solo 23,5 milioni di dollari dei 78,2 previsti per il progetto, che dovrebbe prendere il via il primo dicembre. «Attualmente ci sono abbastanza fondi per avviare il processo, ma non abbastanza per il passaggio delle registrazioni dalle città alle aree rurali», ha detto Silva aggiungendo di non potersi spiegare perché i donatori siano così lenti nel fornire i fondi indispensabili per rendere credibile il processo elettorale. Le consultazioni, in base all'accordo di pace per l'Afghanistan raggiunto a Bonn nel 2001, dovrebbero tenersi nel mese di giugno.

Scarseggiano i fondi internazionali per preparare le elezioni legislative previste nel giugno del 2004